

LA PORTA MAGICA DI PIAZZA VITTORIO

Fino a tutto il 1700, esisteva in Roma una famiglia Palombara, proprietaria di una grande villa che si estendeva tra via di San Vito e via Conte Verde, sull'Esquilino ed un palazzo in via dell'Inversata adiacente a Montecitorio. I Palombara, marchesi di Pietraforte, signori di Moricone, Poggio Nativo e tanti altri luoghi, discendevano dai conti Ottaviani, già "regulus" di Palombara, ceduta ai Savelli agli inizi del XIII° secolo, ma presenti ancora nel feudo con alleanze "offensive vel difensive", oltreché con frequenti matrimoni in perfetta simbiosi familiare e politica, fino alla fine, quasi contemporanea delle due casate. La situazione, invero originale, ha tratto in inganno molti storici, tanto che a Moricone il Palazzo si chiama Savelli e non Palombara e Zenobio, castellano di Castel Sant'Angelo è stato scambiato per un Savelli, mentre nel suo appartamento figurava la colomba d'argento in campo azzurro. Come nella tomba dei Palombara "Sabellorum" di San Silvestro in Capite.

Ma torniamo alla villa di Piazza Vittorio dove, sul lato verso la chiesa di S. Eusebio, a pochi metri dal perimetro occupato dai chiostri di vendita e accanto a dei gabinetti -purtroppo- esistono delle mura di notevole spessore. A queste è murata la "porta magica", una grossa cornice rettangolare di pietra sulla quale sono incisi dei segni misteriosi e delle frasi altrettanto misteriose.

La porta vi fu fatta costruire dal Marchese Massimiliano Palombara nel 1680, in seguito ad una vicenda piena di magia, di mistero e di alchimia, vicenda che vide per altro protagonista un noto personaggio del secolo, inventore, forse anche millantatore, ma senza dubbio un uomo di genio. Questi, Giuseppe Francesco Borri, famoso con il nome di "Oltramontano", era nato a Milano nel 1627. Alchimista, mistico, guaritore e avventuriero, dichiaratosi ispirato dall'Arcangelo Gabriele, aveva attirato intorno a sé una numerosa folla di creduli e di malati.

Il Tribunale dell'Inquisizione lo aveva condannato come eretico ma in Germania ove si era rifugia-

to, si era interessato ai progetti e agli studi sulla propulsione, l'impiego cioè dei razzi come forza motrice, precludendo gli impieghi di due secoli e mezzo dopo.

Perfino Maria Cristina di Svezia e Federico III° di Danimarca si erano interessati ai suoi studi. Ciò non toglie che a Vienna fu arrestato, tradotto a Roma e rinchiuso in Castel Sant'Angelo, ove morì dopo ventitre anni di prigionia, nel 1672.



L'incontro del Borri con Massimiliano Palombara è avvolto in un alone di leggenda, anche se è più probabile che la loro conoscenza sia avvenuta nel salotto di Maria Cristina di Svezia ove era di scena l'alchimia e la magia.

Si racconta che un mattino il Borri si fece sorprendere da Massimiliano Palombara, mentre cercava delle erbe nella villa all'Esquilino. Il discorso cadde sulla fabbricazione dell'oro ed avendo il marchese un laboratorio attrezzatissimo, lo invitò, mettendogli a disposizione lambicchi e crogioli.

Qualche scrittore vuole che il

Borri sia rimasto ospite nella Villa all'Esquilino per diverso tempo, godendo i benefici della prodigalità del marchese, mentre fra storte, lambicchi, bilance e polveri magiche, il fuoco alimentava giorno e notte l'ansia di ricerca. Ma una notte, vinto dal sonno, il marchese Palombara se ne andò a dormire e quando si destò, cerca e cerca l'Oltramontano, questi era misteriosamente scomparso. Per terra però giacevano fogli scritti e nel crogiolo luccicava l'oro.

Prova e riprova, Massimiliano Palombara non riuscì a fabbricare l'oro. Il crogiolo non dava altro che cenere. E allora si decise a far incidere simboli e frasi sulla cornice della porta, sperando che qualcuno, fra i tanti che si fermavano ad osservare le strane figure geometriche riuscisse a sciogliere l'enigma.

Dopo tre secoli, trascurate, abbandonate, quelle formule magiche sono ancora lì, a Piazza Vittorio non molto distante dalla chiesa di S. Eusebio: "tria sunt mirabundie", "quando nella tua casa rissimi corvi partoriranno candide colombe, allora ti chiamerai, sapiente", "chi sa bruciare l'acqua e lavare il fuoco, fa della terra il cielo e il cielo una paradisiaca terra". Fra tante frasi che ancor oggi possono sembrarci astruse, la porta magica dell'Esquilino, affiancata da due mostri di pietra, reca la testimonianza di quanto gli alchimisti del 600° avevano intuito: l'unità della materia.

V'è tuttavia, in mezzo a tanto squallore, studiosi che ancora si appassionano all'argomento e ci piace segnalare, oltre alle lettere di alcuni lettori e a qualche articolo comparso sulla stampa quotidiana un recente libro, di Luciano Pirrotta, "La porta magica, un tesoro dimenticato" Roma ediz. Atanor 1979.

Finché se parla il monumento vive.

FRANCO POMPILI

LEZIONI DI CHITARRA

E' cominciato un corso per chitarra. Le lezioni sono impartite dal maestro Franco Giuffrè da dell'Accademia di Santa Cecilia. L'amministrazione provinciale ha concesso un contributo di cinque milioni al centro artistico culturale "Il Cenacolo, il quale gestisce il corso da poco iniziato.